

Ufficio Catechistico Diocesano
Perugia – Città della Pieve

Ritiro dei Catechisti 2019

“Ripartire da Cristo”

Anno Pastorale 2019

Ripartire da Cristo, perché questo titolo? Perché credo e ciò di cui abbiamo veramente bisogno per la nostra vita e la nostra missione di catechisti, di educatori nella fede.

Ripartire da Cristo, perché ogni giorno vi sono ostacoli di varia natura che frenano il nostro cammino di vita cristiana, ostacoli sia di natura interna quali: limiti, difetti, fragilità, mancanze e peccati, e sia di natura esterna quali: situazioni, avvenimenti e soprattutto incontro scontro con la libertà altrui.

Giovanni 21,1-19: (Brano che ci accompagna nella nostra riflessione)

Il brano del Vangelo che abbiamo appena letto, narra di una delle apparizioni di Gesù Risorto ai suoi discepoli presso il Mare di Tiberiade (Lago di Galilea). Siamo già nel contesto pasquale, ci troviamo dopo i fatti dolorosi della Passione, Morte, Sepoltura di Gesù, ma anche della sua Resurrezione.

Ripeto una cosa importante, che ci troviamo nel contesto del mistero Pasquale, la Risurrezione del Signore. Questo è un dato che non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Questo contesto storico e teologico non possiamo tralasciare, esso è la chiave di lettura di tutto l'episodio.

Vediamo ora alcuni elementi che balzano innanzi agli occhi.

1. *Scena di Ambientazione:*

- Primo elemento: I discepoli dopo la morte e sepoltura di Gesù erano tornati nelle loro case, al loro vecchio lavoro. Come se tutto ad un tratto, quello che avevano vissuto e sperimentato con Lui, fosse stato totalmente cancellato, dimenticato, oggi con una terminologia moderna più all'avanguardia diremmo «Resettato». Tutto sembra, che di

quella esperienza vissuta con Gesù per tre anni per le strade della Palestina, non sia rimasta nessuna traccia, nessun accenno, non se ne parla nemmeno.

Il problema che ora si pone innanzi alla loro vita è quello di riprendere il lavoro di un tempo, quello di pescatori, il loro vecchio lavoro di pescatori ma di pesce, non più di uomini. La scelta di ritornare al quale modo migliore di vivere il presente.

Ora i pensieri, le preoccupazioni, gli obiettivi della vita sono: come lavorare e guadagnare, per mantenere dignitosamente le famiglie senza fargli mancare di nulla. Il ritornare al vecchio lavoro, al vecchio mondo, sembra più confacente e più conveniente. La tentazione che anche noi abbiamo di mollare e tornare alle nostre vecchie faccende.

- Secondo elemento: Apparentemente sembra che il gruppo di Gesù, gli amici di Gesù, la compagnia dei suoi discepoli si sia disciolta, infatti troviamo sulle rive del mare di Tiberiade soltanto sette discepoli rispetto ai dodici (forse undici dopo la fuori uscita e morte di Giuda) di cui era formato il gruppo originario degli Apostoli.

Anche i legami di amicizia fraterna si sono sfilacciati, non hanno tenuto alla prova, alla verifica della passione, morte e sepoltura del Maestro. Certamente si saranno salutati con il pensiero che molto probabilmente non si sarebbero più rivisti, e che ognuno sarebbe andato ormai dritto per la propria strada, per il proprio destino.

Però c'è un dato importante, anche se pochi, un gruppo c'è, una parte di quel gruppo di uomini che un tempo formava la compagnia di Gesù c'è ancora, anche se sono solo sette, ma questi sette ci sono.

Da questo gruppo ristretto, emerge ancora una volta la figura di Pietro, che fa da catalizzatore, che sprona gli altri a rimettersi in cammino, a riprendere in mano la vita attraverso il lavoro.

Un gruppo, una piccola fraternità di amici votati al sostegno della vita, una cosa che dovrebbe accadere anche tra i catechisti, per sostenersi nella fatica della missione.

- Terzo elemento: Vi è un clima di tristezza che aleggia nei loro cuori e nei loro volti. Nessun accenno ad un gesto di gioia o di simpatia l'uno per l'altro, non c'è uno sguardo che si incrocia, solo un silenzio imbarazzante rotto dalle parole di Pietro che comunica agli altri colleghi, che lui va a pescare, e che sarebbe bello ed anche utile che gli altri facessero lo stesso.

2. La grazia di un incontro:

Adesso rileggiamo questa prima parte del brano che abbiamo appena letto, sotto un'altra angolatura e magari cerchiamo di iniziare ed evidenziare alcuni elementi positivi ed utili per la nostra vita ed anche per la nostra vocazione e missione di catechisti.

- Nonostante una situazione di tristezza, di sofferenza, di delusione, di silenzio e forse anche di solitudine, che porta a vedere tutto nero e negativo a causa di una sconfitta, di un fallimento, c'è un dato invece confortante, che è la manifestazione del Signore Gesù.

Gesù viene ed è presente anche in quelle circostanze che noi oseremmo definire negative.

Gesù non è solo presente, ma anche operante, è Lui che decide di venire, che viene a cercarci, che si fa trovare, insomma nonostante o forse dovremmo dire attraverso le circostanze della vita, Lui c'è, Lui è presente.

Il problema allora non sono le circostanze belle o brutte che siano, ma il nostro vero problema, come quello degli apostoli è la nostra capacità di vederlo e di riconoscerlo.

Lui c'è, Lui è presente, Lui ci ha già preceduto, Lui si fa trovare. Il problema non sta in Lui ma in noi, se noi riconosciamo la Sua presenza e la Sua opera.

Ci poniamo una domanda: Perché tante volte facciamo fatica a riconoscerlo, al punto tale che l'oscuramento afferra i nostri cuori? Forse anche noi come i discepoli ci lasciamo afferrare dai nostri schemi mentali, siamo prigionieri dei nostri giudizi e della modalità o forma che pensiamo di dare alla nostra vita e alla nostra missione?

Es. I discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35): "I loro occhi erano impediti a riconoscerlo", Perché? Cosa impediva loro nel riconoscere Gesù? Quale era l'ostacolo che impediva un tale riconoscimento? La risposta è contenuta nello stesso brano "Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele".

Capite dove stava il problema? I discepoli, ma anche tutto Israele, erano convinti secondo schemi culturali del tempo, che il Messia doveva essere un condottiero

militare che con la forza delle armi doveva scacciare via l'invasore romano e ridare libertà e dignità al popolo di Israele.

Gesù mette in luce l'origine e la causa di questa chiusura mentale, quando afferma: *“Stolti e lenti di cuore a CREDERE in tutto ciò che hanno detto i Profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”*.

Allora capite dove sta il nostro problema, l'origine di tanti nostri abbattimenti come catechisti ma soprattutto come cristiani? Che anche noi come i discepoli di Emmaus ed anche come gli Apostoli, siamo prigionieri dei nostri schemi mentali.

Pensiamo che la realtà debba essere come noi abbiamo nella nostra mente, noi pensiamo che $2 + 2$ faccia 4 ed invece la realtà ci sconvolge tutto, ci capovolge l'ordine delle cose.

Es. Che i ragazzi frequentino il catechismo in modo assiduo, che si comportino bene in classe, che frequentino la Messa domenicale, che le famiglie si rendano presenti e collaborative ect. ect. Poi sperimentiamo che le cose non stanno così, e quindi giustamente ci abbattiamo, ci demoralizziamo, e ci lasciamo prendere dalla tentazione di mollare, di fare cose alternative o di entrare in classe demotivati, quasi non vedendo l'ora che il catechismo finisca.

Gesù per leggere la realtà ci offre lo stesso strumento che ha dato ai discepoli di Emmaus, il riferimento alle Scritture. La lettura della Bibbia, della Parola di Dio e per noi cristiani in modo più concreto il «Vangelo», deve diventare pane quotidiano.

Il Vangelo è Bussola quotidiana con cui leggere e orientare la nostra vita e la nostra missione, se no rimaniamo intrappolati in schemi personali o sociali. Abbiamo bisogno di crescere maggiormente una mentalità di fede, di ragionare nella fede, di giudicare le persone, cose e avvenimenti con la ragionevolezza della fede. Perché il rischio che poi attingiamo a criteri sociologici, e non ecclesiologici.

Abbiamo detto che Gesù c'è, questo è il dato da cui partire, Gesù è presente, Gesù ci ha fatto una promessa *“Ecco, Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 20).

Il primo livello di una mentalità di fede è avere questa certezza della Sua presenza in mezzo a noi, che si chiama Fede che nasce e si sviluppa dall'ascolto della Parola di Dio.

Quanto tempo dedichiamo settimanalmente al Signore attraverso la Parola di Dio?

Infatti nel continuo dell'episodio, dopo una notte di pesca infruttuosa appena si sono fidati ed affidati alla parola di Gesù (Vangelo), le cose sono cambiate, la realtà si è capovolta, la pesca è diventata fruttuosa anzi miracolosa, la realtà è diventata amica.

Non per bravura degli Apostoli, ma per la forza della Parola di Dio è la «collaborazione» degli Apostoli.

Questo principio vale sia per la nostra vita e sia per la nostra missione di catechisti, collaborare al Vangelo.

- Gesù si manifesta attraverso modalità che Lui stabilisce, nel brano in questione ha deciso di manifestarsi «passeggiando» in riva al Lago e nel cucinare del pesce, nel contesto della quotidianità della vita. Nel caso specifico all'interno di una normale giornata di lavoro.

Certo sarebbe bello che tutto fosse come noi desidereremmo, ma purtroppo sperimentiamo che molte volte non è così. Pretendere che le cose siano come noi le vogliamo, anche il modo con cui il Mistero ci deve stare accanto, significa un «Tentare» Dio.

Perché? Lo richiede la logica della “Incarnazione”, se Dio avesse aspettato che nel mondo fosse stato tutto buono e sistemato, ancora saremmo qui ad aspettare.

I casini della vita, compresi quelli del catechismo, fanno parte della logica della Incarnazione e fanno parte della vita.

La questione consiste nel lasciarci interrogare da essi, nel cercare di andare a fondo delle questioni, capire cosa il Signore ci voglia dire attraverso quelle circostanze, utilizzando il criterio di verifica per eccellenza: “le Scritture” e la “Preghiera”.

Meno lamentele è più ginocchia, perché il pericolo consisterebbe nello spostare lo sguardo solo sulla circostanza, cioè il problema sarebbero gli altri.

Quanto tempo dedichiamo settimanalmente al Signore nella preghiera liturgica di Lodi e di Vesperi?

Siamo troppo ormai abituati a fare “ragionamenti” su Dio, sulla fede, sulla vita cristiana.

Siamo troppo abituati a vivere un cristianesimo ormai ridotto a discorso, ad attività, a moralismo. Per questo faticiamo nel comunicarlo, a coinvolgere i ragazzi e le loro famiglie.

La natura del cristianesimo e che esso è un «Avvenimento», cioè una bellezza di vita che si comunica da persona a persona. I nostri ragazzi e le loro famiglie vengono affascinati dal cristianesimo vissuto nelle nostre comunità?

Domanda: Perché i nostri ragazzi e le loro famiglie dovrebbero mettere da parte le loro cose, i loro programmi e frequentare le nostre comunità a partire dalla Messa domenicale?

Perché l'essere umano si muove e fa sacrifici se trova qualcosa di bello e di utile per la propria vita.

Allora capiamo che il vero problema non è, se i ragazzi frequentano il catechismo con assiduità, se i giovani vanno via dopo la cresima, che le famiglie non frequentano la comunità, certo sono problemi ed anche seri, ma il vero problema consiste se tutte queste realtà a cui ci indirizziamo: ragazzi, giovani, adulti, anziani, famiglie, trovano nelle nostre comunità una vita cristiana che affascina per la sua bellezza e che sia contemporaneamente interessante ed anche utile.

Prima della catechesi dobbiamo rinnovare il volto delle nostre comunità.

Non è solo la catechesi che deve cambiare (credetemi è straordinario quello che fate e come ognuno lo sa fare), è il volto delle nostre comunità che si deve rinnovare.

San Paolo ci parla della Chiesa come “Corpo”, se uno soffre tutti soffrono, se uno gioisce tutti ne beneficiano.

La catechesi è una parte del corpo ecclesiale insieme ad altri membra quali: l'Evangelizzazione, la Liturgia, la Carità, la vita di Fraternità, la Cultura, etc.etc. Se gli altri membri funzionano, anche la catechesi ne beneficia e viceversa.

Per cui la questione fondamentale a mio avviso è: Quale modello di Chiesa viviamo e proponiamo agli altri? Quale immagine di Comunità presentiamo? Come sono strutturate le nostre comunità?

Atti degli Apostoli: 2,42-47; 4,32-37.

Dove attingere per una visione di rinnovamento delle nostre chiese? → I Documenti del Concilio Vaticano II, soprattutto alle quattro costituzioni conciliari, che sono:

Sacrosanctum Concilium (Liturgia)

Dei Verbum (Sacra Scrittura)

Lumen Gentium (Chiesa)

Gaudium et Spes (Chiesa e mondo contemporaneo)

Bisogna uscire dalla logica di presentare un cristianesimo ridotto a dottrina ormai stanco e vecchio.

Bisogna rimettere al centro la Parola di Dio e la grazia dei Sacramenti, da cui nasce l'energia di una attività missionaria ed evangelizzatrice, insieme ad una fantasia pastorale.

In questo tempo di Quaresima/Pasqua leggiamo, meditiamo e mettiamo in pratica un documento prezioso di Papa Francesco l'Evangelii Gaudium → La Chiesa in uscita.

Una Chiesa in uscita, ma che prima di uscire deve sapere Chi è? Dove v'è? Lì c'è un tesoro prezioso per come rinvigorire le nostre comunità.

Occorre dire però, che il tempo che stiamo vivendo con tutte le sue difficoltà, è un tempo di grazia per uno nuovo slancio missionario. E' una meravigliosa sfida a cui il Signore ci chiama, certi della Sua presenza. Siamo fortunati nell'essere catechisti in questo momento storico, in questo "passaggio d'epoca" (Papa Francesco).

Siamo benedetti, nell'essere stati eletti da Dio nell'annunciare il Vangelo e nel trasmettere la fede proprio ora in questo tempo di grazia, per noi, per la Chiesa e per il Mondo.

In questo contesto di sfide culturali il Mistero si serve proprio di noi, per immettere nel mondo i semi della verità, della libertà e della bontà. Pur tra mille problematiche.

3 Ripartire da Cristo: (vv.15-19)

In questo terzo punto riprendiamo il nostro titolo, da dove concretamente ripartire? Ripartiamo dal quel "Ti voglio bene" che siamo capaci di dare a Cristo e alla Chiesa.

Occorre ripartire da Gesù e dal bene che gli vogliamo, anche se in realtà dovremmo dire dall'amore di Lui per noi.

Attenzione, Gesù si porta in disparte Pietro e poi gli fa le tre domande a progressione discendente: «Mi ami, Mi ami, Mi vuoi bene?», ma dopo che hanno mangiato insieme.

Prima c'è una familiarità da sperimentare e poi una energia dono dello Spirito da cui ripartire, e una fede da testimoniare.

Occorre ripartire da questa familiarità, attraverso le cose semplici della vita cristiana:

Il dialogo con Dio nella Preghiera.

L'ascolto della Parola di Dio.

La grazia dei Sacramenti.

La comunione della Vita Fraterna.

La Carità.

Non è una nuova opzione religiosa, ma il fondamento da cui «Ripartire», perché è lo Spirito del Signore Risorto che ci suggerisce quale bisogno c'è, e cosa occorre fare, non le analisi sociologiche.

- Ripartiamo dalle cose semplici del cristianesimo, che sono anche i fondamenti di esso.

Dobbiamo ripartire dal cristianesimo come «Avvenimento», e non più puntellare la cristianità, bisogna attingere alle sue fonti, alle sue semplici sorgenti, alla bellezza di una vita vissuta nella fede.

Ripeto, se non è bella la vita cristiana che dobbiamo comunicare, non porteremo nessuno a Cristo.

Non confondiamo la bellezza con le attività o con le tante cose da fare, che hanno portato verso uno sfiancante attivismo, non che non ci voglio ma vengono dopo. Prima Cristo, poi le attività cristiane.

Dobbiamo ripartire fiduciosi dal Signore, che come ha fatto con Pietro accetta anche il poco che sappiamo offrirgli, dal “Mi ami” che desidera Cristo, al “Ti voglio Bene” che gli sappiamo dare, ma questo ti voglio bene ci deve essere.

Perché anche d'innanzi agli sbagli, alle mancanze, ai peccati che commettiamo, noi non siamo definiti da tutto questo, ma da una parola di Misericordia che proviene dal cuore di Cristo, e che ci dice ancora "Pasci le mie pecorelle".

Il Signore crede fortemente in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi.

Dentro un rapporto vissuto così nella intimità con il Mistero, il nostro "Io" si mette in movimento, ed allora sarà capace di coinvolgere anche gli altri. Auguri e buona missione.